

Morte in corsia Autoaccusa di un medico a Torino

TORINO. Un errore che nell'ambiente medico definiscono «estremamente raro» e che, si aggiunge, non dovrebbe poter accadere. E invece è accaduto nel maggiore ospedale di Torino e del Piemonte, le Molinette: un paziente sottoposto a intervento chirurgico è morto perché - così almeno sembra fino a questo momento - gli era stato trasfuso del sangue incompatibile col suo. Ritenendosi responsabile, il medico anestesista si è auto-denunciato, facendosi scattare due iniezioni: una della direzione sanitaria, l'altra della direzione sanitaria.

I fatti. Salvatore Italiano, 68 anni, ex economista dell'Ente Teatro Regio, ammalato di diabete e affetto da un tumore, viene ricoverato nella clinica chirurgica del prof. Ettore Mezzetti. Il 28 agosto viene portato in sala operatoria. Il giorno prima, l'anestesia, il dott. Roberto Bertino, aiuto di ruolo, lo ha «preparato» ed, prevedendo un intervento lungo e difficile, ha fatto ordinare alla banca del sangue le sacche per la trasfusione. Ma chi, materialmente, ha chiesto il sangue alla banca? È uno dei puni da appurare.

Nel corso dell'intervento si rende necessaria, come era stato previsto, la trasfusione. Ma poco dopo, le condizioni di Salvatore Italiano si aggravano: accusa dolori, respira a fatica e non riprende conoscenza. Una sintomatologia che, a detta degli esperti, non può lasciare adito a dubbi. E difatti, mentre il paziente viene trasportato nel reparto di rianimazione del prof. Mariano (dove morirà quattro giorni dopo), il dott. Bertino si preoccupa di controllare le sacche da cui è stato prelevato il sangue per la trasfusione. E constata, a quanto pare, che il sangue usato appartiene a un gruppo diverso da quello di Salvatore Italiano.

Intervista al Alberto Ambreck presidente dell'associazione che raggruppa 15mila farmacisti
«La nostra non è una rivolta»

«Noi rischiamo la bancarotta»

La Federfarma accusa il governo e attacca Carli

La nostra non è una rivolta. Se fossimo a pagare le medicine, è solo per non essere costretti a chiudere bottega». Alberto Ambreck, presidente della Federfarma, che raggruppa oltre 15.000 titolari di farmacia, spiega le ragioni dei suoi associati. Dipenderà dalle singole associazioni regionali se l'assistenza indiretta si estenderà oltre la Campania. Oggi un incontro fra Pomicino, Carli e De Lorenzo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Dottor Ambreck, perché i farmacisti della Campania fanno pagare le medicine, e quelli di altre regioni minacciano di limitarli? Quali è il senso di questa protesta che si ripete ogni anno?

Non è una protesta, e non è una rivolta. Noi passiamo all'assistenza indiretta, e facciamo pagare i medicinali, per poter sopravvivere. Per non chiudere bottega. Le spiego perché: il farmacista compra i prodotti dall'industria, e paga alla consegna. Se facciamo mille lire il prezzo di un farmaco, 670 vanno all'industria, 80 alla distribuzione e 250 al farmacista. Con quelle 250 lire paghiamo le nostre spese generali, inclusi i 35 mila collaboratori ai quali diamo lavoro. Il problema è tutto qui: l'industria vuole essere pagata, i sanitari pure. Ma se il Servizio sanitario nazionale non mi rimborsa i soldi, come faccio a tenere aperta la farmacia? L'assistenza indiretta è l'unica

strada che ci resta per sopravvivere. I tempi di pagamento da parte delle Usl già sono lenti. Se poi aggiungiamo la minaccia che questi soldi non ci saranno mai ridati...

Ma negli anni scorsi i governi hanno ripianato il disavanzo della spesa farmaceutica. Che cosa accade di diverso, quest'anno?

Ecco, ricapitoliamo un attimo il meccanismo. Un attimo che meccanismo. Un attimo che meccanismo. Un attimo che meccanismo. Un attimo che meccanismo. Un attimo che meccanismo.

Che cosa chiedete al governo?

Semplice: che il ministro del Tesoro autorizzi le Usl, per quel che riguarda la spesa farmaceutica, ad aggiornare e ampliare il proprio bilancio, e che garantisca alle regioni l'accesso al credito.

dice che il disavanzo deriva anche dagli abusi nelle prescrizioni...

Guardi, noi abbiamo firmato una convenzione con lo Stato: eroghiamo medicinali gratuitamente, e le Usl ce li rimborsano. Ci sono abusi? Ma facciamo tutti i controlli che vogliono. Noi siamo d'accordo: la spesa farmaceutica deve essere vigilata, regolata. Le farmacie sono aperte a tutti, da sempre e non solo per legge. Controllino pure. Però anche su questa storia degli abusi ci andrei cauto: io non sono in grado di quantificarli, e come me, al momento, nessuno può farlo. Ma ammettiamo pure che su un disavanzo di 3750 miliardi un cinquantino per cento

sia dovuto ad abusi: fanno circa 190 miliardi. Il resto - glielo assicuro - è incapacità amministrativa. E anche perché la spesa farmaceutica difficilmente si può ancorare a parametri rigidi. Basta un'epidemia di influenza per far crescere sensibilmente il consumo di medicinali. Le patologie sono in mano al Signore, certo non le decide il ministro. E poi: se un italiano ammalato torna al lavoro due giorni prima del dovuto perché un certo farmaco, più potente, è attivo e più caro, gli ha consentito un recupero rapido, l'azienda Italia ci guadagna o no? Secondo me, sì. Lo Stato che ne pensa? Insomma, se si decide di tenere la spesa farmaceutica, si

fa in un altro modo. Si dice: io non concedo gratuitamente questo farmaco, oppure non concedo questo farmaco se non chiudo il rubinetto dell'erogazione dei farmaci, non posso chiudere quello dei soldi.

Come si può evitare che l'anno prossimo ci si ritrovi punto a capo, con la gente esasperata e costretta a pagare da un giorno all'altro?

Nell'ambito della riforma della sanità, bisognerebbe creare una agenzia del farmaco, che raccolga tutti i dati sulla produzione, la distribuzione e le prescrizioni. È l'unica maniera per far sì che le previsioni di spesa siano attendibili e corrette.



Gente in coda davanti alle farmacie comunali in occasione di una delle tante sospensioni dell'assistenza diretta

All'Italia Il record degli infortuni nei cantieri



L'Italia, fra i paesi più industrializzati al mondo, vanta il primo primato del più alto numero di incidenti sul lavoro: ogni anno il fenomeno registra 5000 morti e 120.000 infortuni. Lo ha ricordato Luciano Di Pietrantoni in Campidoglio riferendosi in particolare ai 24 lavoratori deceduti per incidenti mortali durante la realizzazione delle opere dei Mondiali di calcio. È urgente realizzare un «forum» che veda coinvolti i rappresentanti dei lavoratori, le imprese, le amministrazioni pubbliche e il Col, nonché gli esperti dei paesi della Comunità europea, e assumere iniziative al fine di stabilire norme regolari e comportamenti sul piano della prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Torino: bimbo di 6 anni in ospedale per gravi lesioni. Percosse?

Ghergheria di Torino a causa di gravi lesioni, la cui natura è ancora da accertare. In precedenza il bambino era stato medicato all'ospedale di Cuorgnè (Torino), i cui sanitari, considerata la gravità delle ferite, ne avevano disposto il trasferimento nel più attrezzato ospedale torinese. Secondo quanto è stato possibile sapere, dato anche il riserbo degli inquirenti, il piccolo sarebbe stato percosso e avrebbe riportato anche lesioni all'intestino retto, in circostanze che non sono ancora state ben chiarite. Sull'episodio stanno indagando i carabinieri.

Un bimbo di sei anni, Alessio Brunato, residente con i genitori a Forno Canavese, un piccolo comune da una trentina di chilometri da Torino, è stato ricoverato con lesioni di gravi lesioni con riserva di prognosi all'ospedale infantile Regina Margherita di Torino a causa di gravi lesioni, la cui natura è ancora da accertare. In precedenza il bambino era stato medicato all'ospedale di Cuorgnè (Torino), i cui sanitari, considerata la gravità delle ferite, ne avevano disposto il trasferimento nel più attrezzato ospedale torinese. Secondo quanto è stato possibile sapere, dato anche il riserbo degli inquirenti, il piccolo sarebbe stato percosso e avrebbe riportato anche lesioni all'intestino retto, in circostanze che non sono ancora state ben chiarite. Sull'episodio stanno indagando i carabinieri.

Esplode il contenitore del seltz muore barista

parando il seltz, un'operazione consueta, servendosi di un contenitore collegato con una cannuccia ad una bombola di anidride carbonica. Probabilmente il contenitore non ha tenuto la pressione ed è scoppiato. Callioni è stato colpito al braccio sinistro, quasi amputato, al tronco e alla testa ed è morto mentre veniva trasportato all'ospedale Maggiore.

Un barista è morto per l'esplosione di un contenitore per il seltz. Vittima il titolare del «Bar Orobica», Walter Callioni di 49 anni, abitante a Bergamo. L'uomo era nel locale, che si trova nel centro di Bergamo, e stava preparando il seltz, un'operazione consueta, servendosi di un contenitore collegato con una cannuccia ad una bombola di anidride carbonica. Probabilmente il contenitore non ha tenuto la pressione ed è scoppiato. Callioni è stato colpito al braccio sinistro, quasi amputato, al tronco e alla testa ed è morto mentre veniva trasportato all'ospedale Maggiore.

Ripetono a Seregno la maturità per geometra

da questa scuola. L'alta percentuale di giovani respinti, nonostante fossero stati ammessi agli esami con buone valutazioni, suscitò la protesta degli studenti e dei loro genitori: fu presentato ricorso al Provveditorato agli studi e fu anche fatto uno sciopero della fame. Il Provveditorato sollecitò un'indagine ministeriale, compiuta quindi da una ispettrice, Annamaria Giberti, il risultato è stato che, per la prima volta in Italia, è stato deciso di rifare gli esami, essendo stata riconosciuta la eccessiva severità della commissione.

Si è insediata ieri la commissione per esaminare nuovamente i 49 studenti dell'Istituto tecnico commerciale per geometri «Primo Levi» di Seregno, bocciati ai loro esami agli esami di diploma, su 62 complessivi presentatisi da questa scuola. L'alta percentuale di giovani respinti, nonostante fossero stati ammessi agli esami con buone valutazioni, suscitò la protesta degli studenti e dei loro genitori: fu presentato ricorso al Provveditorato agli studi e fu anche fatto uno sciopero della fame. Il Provveditorato sollecitò un'indagine ministeriale, compiuta quindi da una ispettrice, Annamaria Giberti, il risultato è stato che, per la prima volta in Italia, è stato deciso di rifare gli esami, essendo stata riconosciuta la eccessiva severità della commissione.

Ragazzo folgorato da una impastatrice

sarebbe stato folgorato da una scarica elettrica mentre manovrava una impastatrice. Inchieste sono state avviate dalla Procura di Marsala e dall'Ispettorato del lavoro di Trapani per ricostruire la dinamica dell'infortunio e per ricercare le responsabilità.

Un apprendista muratore di sedici anni, Giuseppe Alagna, è morto ieri mattina in un incidente in un cantiere di Petrosino, un paese ad una trentina di chilometri da Trapani. Secondo una prima ricostruzione, il ragazzo sarebbe stato folgorato da una scarica elettrica mentre manovrava una impastatrice. Inchieste sono state avviate dalla Procura di Marsala e dall'Ispettorato del lavoro di Trapani per ricostruire la dinamica dell'infortunio e per ricercare le responsabilità.

Ucciso a Catania titolare di un bar

colpi di lupara è stato Mario Sorei, 49 anni, incensurato, titolare di un bar posto proprio di fronte alla macelleria dove lo scorso 22 agosto un commando di killer uccise - assieme al garzone della bottega - Santo Laudani, il «defino» del clan dei Musci di Ficudinia, una famiglia alleata alla fazione di Turì Cappellone nella guerra che ha spaccato in due Tronerà la cosca capeggiata un tempo dal boss Salvatore Pillera «Turì Cachim».

Continua il bagno di sangue che negli ultimi giorni sta lasciando mediamente, ogni dodici ore, un cadavere sulle strade catanesi. Ieri mattina all'alba il settantenne omicidio dell'inizio dell'anno. A cadere fulminato da due colpi di lupara è stato Mario Sorei, 49 anni, incensurato, titolare di un bar posto proprio di fronte alla macelleria dove lo scorso 22 agosto un commando di killer uccise - assieme al garzone della bottega - Santo Laudani, il «defino» del clan dei Musci di Ficudinia, una famiglia alleata alla fazione di Turì Cappellone nella guerra che ha spaccato in due Tronerà la cosca capeggiata un tempo dal boss Salvatore Pillera «Turì Cachim».

GIUSEPPE VITTORI

Avezzano Scoppia razzo Undicenne ucciso

Un bambino di 12 anni, Carlo Schacchi, è morto ed un suo amico di 11, Luigi Nicolò, è rimasto gravemente ferito ieri sera nello scoppio di alcuni fuochi artificiali a San Vincenzo Valle Roveto, comune a 60 km da Avezzano, al confine tra l'Abruzzo e il Lazio. I due con altri tre amici giocavano nel luogo in cui a ferragosto si era svolto uno spettacolo pirotecnico per la festa patronale di San Vincenzo. Sembra che i bambini abbiano trovato un acceso o inesplosivo e l'abbiano rotto di mano. All'improvviso l'ordigno è scoppiato. L'esplosione ha investito un pieno Schacchi e Nicolò. Il primo è morto mentre veniva accompagnato nell'ospedale di Sora (Frosinone), dove il suo amico è stato ricoverato per gravi ustioni. Nicolò è stato quindi trasferito nel centro grandi ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio di Roma.

Dal 15 settembre la disdetta dei prezzi «assistiti» Anche nel Lazio medicine di tasca propria

Anche nel Lazio si pagheranno i medicinali a prezzo intero a partire da metà settembre. Lo minaccia l'associazione dei farmacisti. Ed è solo l'inizio. Il presidente degli ordini di categoria Giacomo Leopardi chiede ai ministri De Lorenzo, Pomicino e Carli di tornare sui loro passi e garantire il ripianamento dei crediti sulla spesa assistita dallo Stato. Per il momento in Toscana resta l'assistenza diretta.

RACHELE GONNELLI

ROMA. La rivolta dei farmacisti si estende con un vento che soffiava da sud verso nord. Anche nel Lazio si annuncia la fine dei prezzi «assistiti» per i medicinali: dal 15 settembre le pillole di ogni colore e dimensione si pagheranno a prezzo intero, come ogni altro prodotto in vendita nei negozi con l'insediamento di Esculapio, tranne i 300 medicinali «salvatava» e l'essenziale terapeutico. La Campania ha dato la stura e

di cattivo gusto come la vendita di vendita delle proprietà immobiliari delle unità sanitarie locali per coprire il buco di bilancio. Vorrei sapere a quale ministro dobbiamo credere. E continua con tamburi di guerra: «L'ora di finirla con le politiche di tamponamento. Lo Stato finanzia la farmaceutica alla luce della spesa effettivamente sostenuta oppure il governo dica con chiarezza quanto è disposto a dare». La guerra è dichiarata, dunque. Anche se per il momento, la situazione delle farmacie cambia a seconda del panorama locale. Toscana e Lazio, due regioni con una spesa farmaceutica contenuta, - al contrario della Campania - si trovano ad affrontare la nuova emergenza su due sponde opposte. In unione dei farmacisti toscani ha infatti assicurato la continuità dell'assistenza diretta sui farmaci prescritti sulle bustelle mediche. L'asso-

propar, cioè l'associazione dei farmacisti laziali, ha invece minacciato «la disdetta», che comunque dovrà essere decisa nella riunione di tutti i titolari annunciata per il 19 settembre. «La situazione a Roma e nel Lazio è gravissima - sostiene Franco Cappriano, presidente dell'Assoprofar - In questi giorni si sono esauriti tutti gli stanziamenti previsti nel bilancio regionale del 1990, siamo scoperti. Ma non siamo mica banche, non possiamo distribuire farmaci se lo Stato non provvede a erogarli i finanziamenti». Nel mirino restano le dichiarazioni del ministro del Tesoro Guido Carli a proposito del ripianamento dei crediti accumulati negli ultimi anni, circa cinquemila miliardi. 3.750 miliardi di disavanzo. Il 1990 sui 9.850 miliardi stanziati dal Fondo sanitario nazionale. «Non si può gridare allo spreco, continuando a lasciare i rubinetti aperti - insiste Capri-

ano - Carli vuole preparare seriamente la nuova legge Finanziaria? Bene, vari una manovra complessiva per contenere la spesa a cominciare dai ricettari e dal controllo sulle esenzioni dai ticket». Nel Lazio gli esenti rappresentano un terzo dell'utenza e usufruiscono dell'80% dei fondi per l'assistenza farmaceutica, i ticket coprono solo il 12 per cento del costo. In Lombardia, Piemonte, Veneto la percentuale a carico dei cittadini arriva al 17, mentre nel Sud è molto più bassa, intorno all'8%. La spesa media pro capite invece varia in modo inverso. A Roma e dintorni è di 180 mila lire a testa; a Bolzano sfiora le 100 mila e a Palermo si aggira sulle 260 mila lire. Senza contare i diversi comportamenti delle Regioni di fronte al deficit. Il pentapartito del Lazio, ad esempio, fino all'89 ha ripianato con mutui gli interessi sui crediti, ma con

la nuova giunta ha deciso il taglio di 170 miliardi sulla voce «assistenza farmaceutica» - rispetto ai 970 miliardi risultati al consuntivo dell'89. Però l'assistenza farmaceutica non è soltanto un problema contabile. «Il fatto è che non esiste una politica su questo argomento - sostiene Giustino Trancia della segreteria nazionale del Movimento federativo democratico - Si tratta di una storia vecchia e vergognosa. E comunque inaccettabile che i cittadini vengano usati come arma di ricatto nel conflitto tra lo Stato e i farmacisti. Oltretutto il cittadino si trova già a pagare doppiamente questa situazione: perché versa i contributi al Servizio sanitario nazionale e perché pagaria sulla pelle l'esorbitante consumo di farmaci in assenza di una politica di contenimento degli abusi nelle prescrizioni mediche».

Rapporto Istat sulle abitudini alimentari dagli inizi del secolo Italiani non mangiate troppo Zuccheri e grassi fanno male

L'italiano sta diventando un mangione. Lo rileva una ricerca Istat che afferma che le «malattie del benessere», denunciate da colesterolo, zuccheri, cattiva circolazione sanguigna e cardiopatie, hanno un riscontro nell'esplosione dei consumi alimentari ad alto potere nutritivo. Il consumo della carne è passato in ottant'anni da 14 a 80 chili. È dimezzato solo quello del vino.

ROMA. L'italiano medio che nei primi del secolo immetteva nel suo organismo 458,5 chilogrammi di sostanze alimentari (liquide e solide), due anni fa, nel 1988 ha elevato i cibi ingeriti a 651,3 chilogrammi. Ciò non basta a spiegare alcune malattie. Si tratta delle «malattie del benessere», causate dal colesterolo, dagli zuccheri, dalla cattiva circolazione sanguigna e dalle cardiopatie. La denuncia viene dall'Istituto di statistica: rispetto ai primi del 1900, quando le malattie circolatorie erano poco rare, gli italiani hanno capovoltato le loro abitudini alimen-

tari. Le scarse risorse delle famiglie, nel primo decennio del secolo, consentivano di consumare appena 14,6 chili di carne pro capite l'anno (5,7 bovina, 4,4 suina, 4,5 ovina). Da allora il nostro appetito è cresciuto a dismisura fino a farci ingurgitare 80,9 chili di carne l'anno (25,7 bovina, 25,9 suina, 29,3 altra). Ma all'aumento del colesterolo e degli zuccheri nel sangue, contribuiscono altri exploit alimentari. Fra questi sono ai primi posti formaggi, latte, burro, dolci, grassi vari ed uova. Ad esempio il consumo di latte è passato da 34 litri an-

ni a persona a 84,5 litri. L'olio di oliva da 5,4 litri a 11,9. Lo zucchero da 3,3 a 24,3 chili. Solo il consumo di vino, sostituito da birra ed altre bevande, è diminuito da 119,6 litri a 63 litri annui. Nello stesso periodo sono aumentati parallelamente anche i consumi di alimenti a minor contenuto calorico. Ad esempio, la quantità di frumento utilizzata per il pane, la pasta ed i dolci è salita da 146,9 chili a 160,7; le patate da 34 a 42,2 chili; i pomodori da 18,1 a 57,6 chili; la frutta fresca da 25,2 a 83,8 chili; gli agrumi da 1,2 a 36,4. L'italiano, stando alle cifre dell'Istat, è diventato un mangione. Non è solo mutata la qualità degli alimenti consumati, oggi prescelti fra quelli più ricchi di calorie e di potere nutritivo. E' la stessa quantità degli alimenti ingeriti che è aumentata anno per anno, denunciando l'insaziabile appetito delle nuove generazioni.



Moria di pesci nei fiumi toscani il killer è un microrganismo

Una grande moria di muggini sta interessando in questi giorni le acque dell'Arno tra Pisa e la foce del fiume. L'Ombrone e la Magra (nella foto). Secondo gli esperti potrebbe trattarsi di un microrganismo patogeno chiamato «pastorella piscicida». Morie analoghe sono state riscontrate in Giappone e negli Usa mentre in Italia è quest'anno la prima volta che accade. Il microrganismo non è pericoloso per la salute dell'uomo.

Indagine del Movimento federativo sui disservizi Cerchi l'idraulico? Non c'è, è estate

Un vero e proprio spaccato delle disavventure che capitano ai cittadini in agosto, quando le città si spopolano, viene dato da un rapporto del Movimento federativo democratico. Vengono presentati i disagi in cui si incorre per la chiusura di una farmacia, la ricerca di un idraulico, la solitudine dell'anziano, la necessità di fare la spesa, il bisogno di un ospedale o di un pronto soccorso.

ROMA. Un dettagliato rapporto sulle «violazioni dei diritti del cittadino» che si verificano in vari campi della vita sociale, specialmente durante l'estate, è stato preparato dal Movimento federativo democratico. Si tratta di un vero e proprio spaccato delle disavventure in cui chiunque può incorrere nei mesi caldi, quando le città si spopolano: dalla farmacia chiusa alla solitudine degli anziani, alla ricerca di un idraulico, alla necessità di fare la spesa. L'acqua è stata il grande dramma dell'estate: a Genova ed in altre città è stata razio-

onati, su denuncia del tribunale del malato, la magistratura ha indagato su personale medico assente, con tanto di certificato, che continuava a svolgere l'attività, ma privatamente. Deprimente la qualità del cibo negli ospedali italiani: in quasi tutti la qualità è scadente tutto l'anno e peggiora sensibilmente ad agosto. La qualità è pessima nel reparto urologia del San Giovanni a Roma. Sporchi sono stati definiti molti ospedali. Strano, ma vero, difficile è anche morire. All'ospedale di Prato il servizio di rimozione delle salme funziona dalle 19 alle 8 del mattino del giorno dopo. I morti spesso hanno trovato ospitalità nella sala della tv fino alla mattina seguente. Infine, per paritarie ad agosto è stata fatta la fila, com'è accaduto all'ospedale «Fatebenefratelli» di Roma. È disastrosa viene definita la situazione di molti «pronto soccorso».